

Titolo | “Seigradi” di ologrammi per un post-teatro rigenerante

Autore | Marco Palladini

Pubblicato | «Le reti di Dedalus», 2008 - [<http://www.retidedalus.it/archivi/2008/novembre/TEATRICA/santa.htm>]

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 1 di 1

Lingua | ITA

DOI |

“Seigradi” di ologrammi per un post-teatro rigenerante

di Marco Palladini

Presentato al Romaeuropa Festival 2008 l'ultimo lavoro del giovane gruppo capitolino che opera al confine tra 'body art, musica elettroacustica, videoarte ed estetica degli ambienti'. Ne risulta un fascinioso bombardamento di videoproiezioni, di inventive animazioni in 3D, di pulsante light-design, che ha come epicentro il corpo-installazione di Roberta Zanardo, metamorfica performer capace di farci intendere che 'il luminoso è anche il numinoso'.

Uno legge “Santasangre” e pensa immediatamente al regista cileno Alejandro Jodorowsky, al suo cinema surrealistico-esoterico, gremito di barocchismi a cascata, anche madornali, oppure ai suoi istrionici percorsi di ‘psicomagia’. E invece, no. Il collettivo romano Santasangre, al di là dell’omaggio onomastico, nulla c’entra con la poetica simbolico-stregonesca dell’autore di *La montagna sacra*, situandosi in territori estetici del tutto diversi, da ‘ipercontemporaneo’ compulsivo e fascinioso. I Santasangre, nati nel 2001, vengono ascritti al territorio del teatro, ma in effetti deterritorializzano il teatro operando, secondo la loro stessa definizione, al confine tra “body art, musica elettroacustica, videoarte ed estetica degli ambienti”. Gruppo ‘novissimo’ e di forte autoconsapevolezza i Santasangre producono teatro, o comunque spettacolo scenico, facendo altro dal teatro, secondo la lezione matura della Societas Raffaello Sanzio, epperò con una piegatura creativa complessivamente autonoma e originale.

Smagliante conferma della loro performatività viene da *Seigradi* presentato al Romaeuropa Festival 2008, al teatro Palladium, indicato come “concerto per voce e musiche sintetiche”. Di fatto assistiamo alla esposizione di un rapinoso nastro di patterns visivi che si svolge per cinquanta tesi minuti lungo un ideale asse tematico che si richiama alla filosofia della natura di Aristotele secondo una quadripartizione di “generazione e corruzione; modificazione; accrescimento e diminuzione; spostamento”. Una sorta di radente transito nel ciclo della creazione e della vita che si snoda come un film scenico grazie alla regia video in diretta di Diana Arbib, Luca Brinchi e Pasquale Tricoci. Che si trova ad essere accompagnata ed implementata dalla potente colonna sonora elettronica di Dario Salvagnini, elaborata dal vivo, in cui pedali profondi si mescidano con rumorismi liquidi, provocando un fluidofiume di linee acustiche ronzanti, stridenti, striscianti o martellanti per un soundscape fantascientifico post-post-Kubrick.

I due elementi cruciali per la resa immaginifica dello spettacolo sono, tuttavia, gli inventivi ologrammi in movimento di Piero Fragola e la presenza in scena di Roberta Zanardo. Body artist e simil-ballerina ‘sur place’, nonché vocalist sperimentale che si pone come installazione vivente, vera body-installation, sempre vista di schiena, che diventa pivot ed epicentro interattivo con un bombardamento di miriadi di figurazioni ologrammatiche e di videoproiezioni filtrate da velatini e lastre di vetro. Da qui si dipartono raggieri di light-design da ‘avventura nella terra dei Fotoni’; poi cuori-luce pulsanti come fari in fibrillazione; ancora si animano diafane apparizioni con vorticosi volants, fantasime teriomorfiche, epifanie spiraliformi, fuocherelli fatui e plastiche bolle giganti da primigenia placenta del Bios. Via via si evidenzia meglio la sagoma della Zanardo che indossa un costume (ideato da Maria Carmela Milano), che è una specie di carapace da crostaceo marino o da testuggine anfibia, e che nel flusso illusionistico della installazione-corpo appare ora uno scarafaggio kafkiano, ora un macro-insetto alla Cronenberg, attraversando tutt’intera una scala di metamorfismi entomologici a go-go. Interfacendosi con le accensioni olografiche la Zanardo ora gioca e volteggia a lungo con immateriali hula-hoop, ora si muove vezzosamente con delle alucce d’oro sulle spalle, ora si trova al centro di efflorescenze botaniche copiosissime: fili d’erba, arbusti, rami, alberelli, girasoli, fiori, foglie, piante spinose o quasi carnivore che la braccano e la inseguono secondo un virtuale mystery alla Lara Croft. Non mancano break di coriandoli di luce, piume leggere svolazzanti in aria, guizzanti pesciolini come in un mondo subacqueo. A proposito, ci sono pure, in aggiunta, le belle animazioni acquatiche in 3D di Alessandro Rosa che disegnano mobili pozze, grandi gocce, giochi tra schizzi e spruzzi molteplici e, poi, quasi piccole tempeste acquivalentose, onde-tsunami in un bicchiere o barile smaterializzato.

Infine, tra esplosioni lucenti da orifiamma d’altare o da vetrate che vanno in pezzi, nel quarto movimento la performer si ‘sbozzola’, si libera del carapace, in un vortice luministico dove dal calor bianco si passa al colore ‘rouge’. Cromatizzazione torrida e sensuale che indica quasi una palingenesi, il morphing olografico si attenua, i ‘gestemi’ della Zanardo si fanno viepiù skizzati e sincopati, poi il suo corpo denudato, sempre dal lato B, si offre come indifesa essenza aliena o trans-apocalittica. Allora si inclina, si reclinava supina al suolo e viene inghiottita da un postremo ologramma che lascia in visione soltanto le grandi zolle di una terra riarsa, desertica e, quindi, lo scheletro dell’animale corazza di cui la protagonista ‘born again’ o ‘tornata ad essere polvere’ si è definitivamente spogliata.

Quello dei Santasangre è post-teatro tecnovisivo, ipersegnico, meta-illusionistico, cyborghiano, telematico-sofwaristico nel darsi come integrale e immateriale “morbida macchina” di montaggio di attrazioni e di sparizioni sulla soglia della credulità tridimensionale, e dove si intende che ‘il luminoso è anche il numinoso’. Post-teatro magari non del tutto inedito, ma sicuramente qui risemantizzato con sapienza ed intelligenza, e capace di rilanciare una sfida di linguaggio all’altezza dei tempi, contro l’attuale dominanza di forme sceniche a vocazione estetica basicamente reazionaria (penso a Emma Dante e Ascanio Celestini, tanto per non fare nomi). *Seigradi* discende da un variegato percorso di *Studi per un teatro apocalittico*. A me è sembrato un lavoro implicato più che con l’Apocalissi come fine catastrofica di tutto, con l’*Apokálypsis* come atto di rivelazione e, dunque, contenente in sé un forte effetto (e affetto) ‘rigenerante’. Di questi tempi, non è poco.